

Natura e sviluppo | Rapporto critico



«Dolomiti Unesco a rischio» l'atto di accusa in nove punti

di **Marika Giovannini**

TRENTO I termini sono duri. E, del resto, le associazioni ambientaliste avevano annunciato la linea della fermezza. A dieci anni dal riconoscimento Dolomiti Unesco, è proprio la fondazione oggi guidata dal vicepresidente della Provincia di Trento Mario Tonina a finire sul banco degli imputati. Con un operato messo pesantemente in discussione. E accuse nette messe nero su bianco in un dossier inviato direttamente alla sede centrale Unesco di Parigi. «Ci opponiamo al pensiero che Dolomiti monumento del mondo si trasformi in una farsa o in uno specchietto per le allodole: dietro la facciata, il nulla» scrivono Mountain Wilderness, Amici della Terra, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Federazione Pro Natura, Wwf, Federazione protezionisti sudtirolesi Dachverband, Lia per natura y usanzas, Peraltrestrade Cadore ed Ecoistituto del Veneto Alex Langer nel documento di venti pagine e nove «atti d'accusa» presentato ieri nell'aula magna dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Un testo che parte dal 1993, da quelle giornate d'agosto di grande lavoro per le associazioni ambientaliste, che in tre giorni raccolsero oltre 10.000 firme per inserire le Dolomiti nell'elenco dei grandi monumenti del mondo. Un impegno culminato nel 2009 con il «risultato di Siviglia» e con un riconoscimento di Dolomiti Patrimonio Unesco che fin dall'inizio covava però — ricordano gli stessi ecologisti — «criticità non secondarie». Dieci anni dopo, il bilancio è impietoso. «Non vogliamo sminuire la complessità del lavoro svolto dalla fondazione» precisano le associazioni. Che però poi non risparmiano critiche: «Purtroppo i risultati sono stati finora del tutto insod-

disfacenti. Sembra di essere ancora al nastro di partenza, salvo che molte speranze di rafforzare la tutela di questi ambienti unici al mondo sono state disattese. La pressione delle convenienze politiche locali, non esenti da tentazioni mercantilizistiche e demagogiche, ha spinto la fondazione a ripiegare spesso su iniziative marginali, a volte al limite del folklore, costringendola nel contempo a non ribellarsi di fronte a disegni di sviluppo e fruizione oggettivamente in contrasto con il significato e gli scopi di un monumento world heritage». Una «deriva», avvertono le associazioni, «che va denunciata con fermezza» per arrivare a un cambio di rotta. Perché, sottolineano, «la prima vittima di questa situazione è il paesaggio». Con effetti pesanti. «Il dialogo tra l'ambiente naturale e le comunità che lo abitano o utilizzano — proseguono le associazioni — si è trasformato nella dittatura di una sola voce. Che è poi la voce degli interessi materiali immediati, assurti a unico metro di valutazione. Se il paesaggio identitario finisce con l'assumere un valore meramente residuale, di nicchia, e può essere rispettato solo se non ostacola o condiziona i disegni speculativi della specie umana, ogni forma di tutela perde giustificazione». Secondo gli ambientalisti, si tratta di «una pericolosa emorragia di significato che potrebbe condurre in breve alla sconfitta della stessa definizione di Patrimonio dell'umanità».

Per invertire la tendenza, è il monito degli ecologisti, servono «pochi snodi strategici»: «pietre miliari» che non esauriscono i problemi, ma che servirebbero a indirizzare il percorso verso una direzione virtuosa. Il primo concetto chiave, secondo le associazioni, riguarda «la determinazione di non permettere che le attuali aree sciabili subiscano amplia-

menti (né all'interno del «core» né ai suoi confini), anche quando tali ampliamenti vengano spacciati come alternative «ecologiche» al dilagare della mobilità automobilistica». Ancora: la necessità «che al di sopra dei fondovalle sia vietato ogni ulteriore potenziamento della ricettività alberghiera (rifugi privati) e del ristoro». Infine, «che la pressione turistica, soprattutto se motorizzata, venga drasticamente tenuta sotto controllo, non arretrando di fronte alla necessità di porre divieti e limitazioni, anche radicali e impopolari».

E se le associazioni ribadiscono più volte il

«grave limite» di «aver circoscritto il riconoscimento delle Dolomiti come monumento del mondo alle sole emergenze naturali», lasciando i fondovalle «esposti all'assalto della speculazione turistica», nel dossier si ricordano anche gli obiettivi disattesi legati alle aree protette. Come i corridoi ecologici, di cui tutti «sembra che si siano dimenticati».

Ma a pesare sul giudizio negativo sull'operato della fondazione ci sono anche le iniziative legate all'attività venatoria (ultima in ordine di tempo, la richiesta di Trento di ottenere una liberatoria per l'abbattimento degli orsi). E

Latemar
Il bacino artificiale realizzato nella zona della Tresca, vicino a passo Feudo, per servire le piste della zona di Predazzo





Imponenti
Le Dolomiti di Brenta, una delle aree che nel 2009 hanno ottenuto il riconoscimento di grande monumento del mondo da parte di Unesco. Oggi le associazioni ambientaliste del Triveneto puntano il dito contro l'operato della Fondazione nata allora

Dossier di undici associazioni ecologiste: «La Fondazione ha ripiegato spesso su iniziative al limite del folklore Stop a nuove aree sciabili, a rifugi privati e alla pressione turistica in quota»

quelle sull'uso dei mezzi a motore in aree delicate. Una «invasione del turismo motorizzato» che Trento e Bolzano in parte hanno arginato (Veneto e Friuli Venezia Giulia non si sono attivati contro l'elitismo), ma il cui impatto rimane forte. «Eserciti di quad, di fuoristrada, di motoslitte hanno invaso sentieri, boschi, prati di quota, pendii innevati con notevole disturbo all'ambiente naturale, alla fauna, all'integrità del paesaggio» si legge nel dossier, che ricorda i concerti in quota, le auto portate in elicottero sulle Tofane nel 2017, le esposizioni di auto a Madonna di Campiglio, il raduno a San Martino di Castrozza nel 2019. Eppure, aggiungono gli ambientalisti, uno schema di linee guida sugli eventi in quota è stato formulato: ma finora è rimasta lettera morta. Così come «nulla è stato fatto» per regolamentare gli sport estremi e le attività sportive all'aperto. Al contrario, a crescere è stato «il lusso offerto dalle strutture e infrastrutture in quota», con «aumenti di cubatura delle strutture ricettive, trasformazione di rifugi di montagna in alberghi e resort e ammodernamento di impianti di risalita».

Le conclusioni non ammorbidiscono i toni del documento. Anzi. Se da un lato, infatti, le associazioni non rinnegano «la fedeltà di principio all'idea originaria in cui si prospettava l'inserimento dell'intera area dolomitica come globale monumento del mondo», dall'altro si guarda con preoccupazione alla situazione attuale. La richiesta è quella di poter incontrare «l'Unesco ai massimi livelli», per un «intervento serio e risolutore». «Ove ciò non portasse i risultati sperati — è l'avvertimento finale — non temiamo di proporre all'Unesco la possibilità di ritirare alle Dolomiti la qualifica di patrimonio naturale dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

TRENTO Mario Tonina inserisce il tema del dossier delle associazioni ambientaliste nell'ordine del giorno del consiglio della Fondazione Dolomiti Unesco, che si riunirà oggi. «Ne parleremo» assicura il presidente dell'ente. Che però, di fronte al contenuto del documento firmato dalle undici associazioni, ribadisce quanto aveva espresso dieci giorni fa, quando del dossier si era iniziato a parlare. «Per quanto mi riguarda — sottolinea il vicepresidente della Provincia di Trento — sono appena entrato nella Fondazione e la mia esperienza è recente. Ma assicuro che in questi anni è stato portato avanti un lavoro importante di valorizzazione nei territori coinvolti dal riconoscimento». Nessun timore, dunque, sulla possibilità che da Parigi venga inviata una commissione per verificare l'operato della fondazione. «Anzi — aggiunge Tonina —. Se vengono a verificare, ci va anche bene. Così possono vedere quanto di buono è stato fatto in questi anni. Noi siamo

convinti di essere nel giusto». Gli ecologisti, dal canto loro, nel dossier fissano dei «pericoli immediati», per mostrare alla sede centrale di Parigi «le opere che se realizzate faranno perdere alla tutela dell'Unesco ogni credibilità». Come i balconi panoramici: «Un progetto di impatto apparentemente minore — scrivono —. Si tratta però di una iniziativa goffa e antiquata: le Dolomiti sono già un unico straordinario balcone panoramico». O come la questione dei passi dolomiti e del traffico che li attanaglia: «La percezione del significato della montagna — osservano — è dovunque snaturata dal chiasso, dall'inquinamento, dal disordine, dai rifiuti, dalla sovrapposizione sul paesaggio di quelle sterminate valanghe di metallo su ruote». In questo senso, la «timida iniziativa» per ridurre il traffico «è ben presto naufragata».

Di riduzione del traffico si parla anche per le Tre cime di Lavaredo, con parcheggi «che vengono ampliati a scapito della naturalità dei ghiaioni». «Ogni estate — si legge — l'area si trasforma in un parco giochi incontrollabile».

C'è poi la questione — storica, annosa, tormentata — della Marmolada. E del tentativo

Ma il presidente Tonina difende il lavoro fatto: «In questi dieci anni valorizzato l'ambiente»

Marmolada, Badia, Serodoli: ecco i nodi critici



I nodi aperti

Dall'alto la zona di Serodoli, il traffico sui passi dolomiti, il raduno di San Martino di Castrozza e la torre di vetro del rifugio Coronelle

di «assalto funiviario» denunciato dalle associazioni da anni. Lo sguardo è puntato sulla proposta di un nuovo collegamento funiviario tra passo Fedaià e il Sas Bianchet, a quota tremila metri. Ma anche le ipotesi di nuovi impianti verso Punta Rocca. «Mountain wilderness ha messo a disposizione dei decisori un progetto organico e di ampio respiro per il recupero paesaggistico, turistico, sociale dell'area di passo Fedaià». Ma questi progetti «sono tutti fermi». Guardando allo sci, inevitabile un accenno ai progetti di espansione nella zona di Serodoli, sopra Madonna di Campiglio,



L'assessore trentino
Ne discuteremo nel consiglio dell'ente. Ma siamo convinti di essere nel giusto

così come ai bacini per l'innervamento artificiale delle piste verso Pampeago e nella zona di passo Costalunga, sul Latemar. Sempre nell'area del Latemar le associazioni contestano la torre panoramica di vetro nell'ambito della riqualificazione del rifugio Coronelle, prevista dal Comune di Nova Levante: «Uno dei più evidenti passaggi negativi dell'innovazione in termini di architettura». Mentre in val Badia si incalza la Fondazione per avere un parere sul collegamento tra la valle e passo Falzarego.

Cerca di gettare acqua sul fuoco l'assessore altoatesino all'ambiente Giuliano Vettor-



L'assessore altoatesino
Presenteremo a breve un nuovo Piano clima e inviteremo anche chi oggi ci critica

to: «Le critiche possono anche essere costruttive, e non voglio replicare nel merito. Però voglio ricordare che la nostra giunta ha dedicato la sua ultima seduta di chiusura proprio al tema dell'ambiente, che tuteleremo in maniera trasversale. La nostra parola d'ordine è infatti «sostenibilità» in ogni settore, dal turismo all'industria all'agricoltura. Presenteremo nei prossimi mesi un nuovo Piano clima, e inviteremo anche le associazioni ambientaliste che oggi criticano la gestione delle Dolomiti Unesco».

Ma. Gio. L. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA